

Considerazioni preliminari per uno studio semantico-evolutivo dell'idea di democrazia

di Giovanni Pellerino*

L'idea di democrazia è un prodotto dell'evoluzione sociale. Il pensiero illuminista ha elaborato i presupposti per la nascita dell'idea di democrazia moderna. L'Ottocento è il secolo in cui si consolidano gli ideali democratici; ideali messi in discussione nel corso della prima metà del ventesimo secolo. Le esperienze nefaste dei regimi autoritari hanno spinto, dopo la Seconda Guerra Mondiale, alla riconsiderazione dei meccanismi democratici, con un'attenzione particolare alla salvaguardia delle istituzioni e dei diritti fondamentali. Nella società contemporanea, l'ascesa di oligarchie tecno-economiche sta rimodellando il panorama politico, mettendo in discussione i fondamenti della democrazia moderna.

Parole chiave: democrazia; differenziazione sociale; Illuminismo; crisi della rappresentanza; tecnopolitica; populismo.

Preliminary considerations for a semantic-evolutionary study of the idea of democracy

The idea of democracy is a product of social evolution. Enlightenment thought laid the groundwork for the birth of modern democracy. The nineteenth century is the era in which democratic ideals were consolidated; ideals that were later challenged during the first half of the twentieth century. The disastrous experiences of authoritarian regimes prompted a re-evaluation of democratic mechanisms after World War II, with particular attention given to safeguarding institutions and fundamental rights. In contemporary society, the rise of techno-economic oligarchies is reshaping the political landscape, calling into question the foundations of modern democracy.

Keywords: democracy; social differentiation; Enlightenment; crisis of representation; technopolitics; populism.

1. Introduzione

L'idea di democrazia è un prodotto dell'evoluzione sociale. Si tratta di un concetto che si è sedimentato nel patrimonio semantico della società nel

DOI: 10.5281/zenodo.17251457

* Università del Salento. giovanni.pellerino@unisalento.it.

Sicurezza e scienze sociali XIII, 1/2025, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

corso dei secoli¹. I significati che esso ha assunto nella prospettiva di quello che Reinhart Koselleck (1979) definisce tempo storico sono stati molteplici ed appare arduo sintetizzarli in una definizione universalmente valida.

Gli storici sono concordi nel ritenere che le origini dell'idea di democrazia debbano farsi risalire all'antica Grecia, in particolare, all'età classica di Atene, intorno al V secolo a.C. Durante questo periodo, come è noto, Atene elaborò una forma di governo incentrata sulla partecipazione diretta dei cittadini alle decisioni pubbliche. Fu, senz'altro, un'acquisizione evolutiva che dischiuse nuovi spazi di possibilità non solo all'agire politico ma che ebbe riflessi in ogni ambito della società.

Sotto il profilo etimologico, "democrazia" deriva dal greco "δημοκρατία"², letteralmente, governo del popolo. Tuttavia, pur riconoscendo che, ancora oggi, venga utilizzato questo termine che ha avuto origine nell'antichità, è indubbio che la moderna democrazia sia molto diversa dal significato che gli ateniesi del tempo di Pericle attribuivano a questa parola.

Alla democrazia dell'età classica erano estranei la tripartizione dei poteri elaborata dal pensiero illuminista di Montesquieu, la rappresentanza dei partiti, il riconoscimento dei diritti fondamentali, eppure le radici della tradizione democratica affondano in quel particolare contesto sociale e politico, incentrato sulla antica *polis*, che ha consentito la simultanea elaborazione di concetti quali "*isegoria*", "*isonomia*" e "*isocrazia*".

Nell'esperienza romana repubblicana, l'idea di democrazia appare più sfumata e connotata da distinzioni per censo, con una forte impronta aristocratica.

Dopo il periodo medievale in cui prevalse una forma di differenziazione sociale di tipo stratificatorio e, conseguentemente, era impensabile attribuire la sovranità al popolo, le basi della democrazia moderna saranno poste dal pensiero illuminista, che contribuì in maniera determinante all'affermazione dei principi di libertà, uguaglianza e partecipazione politica e rifiutò ogni forma di dogmatismo e assolutismo.

¹ L'evoluzione delle idee non può che aver luogo all'interno della società. Sarebbe inimmaginabile concepire l'isolamento di un tema della comunicazione nei confronti del sistema sociale in cui quel contenuto di senso si è sedimentato. Ma occorre tener presente che anche la società è il risultato dell'evoluzione. Essa, in quanto sistema strutturalmente determinato, può mutare le sue strutture mediante le proprie operazioni. A queste condizioni, è necessario ipotizzare un rapporto di co-evoluzione tra l'idea di democrazia e i presupposti sociali che devono essere dati: la democrazia è una struttura del sistema che si trasforma in relazione alla evoluzione delle forme di differenziazione della società.

² "Δημοκρατία" combina gli elementi *demos* (δῆμος, "popolo") e *krátos* (κράτος, "potere") ed è attestata in Erodoto, la cui opera è datata tra il 440 ed il 430 a.C.

Muovendo dall'idea originaria di democrazia, è possibile osservare e riflettere sui mutamenti di significato che hanno interessato il concetto, in parallelo con il processo di differenziazione del sistema sociale; ciò appare utile non solo per meglio comprendere i successivi attributi di senso che si sono sedimentati nel corso del tempo, ma anche per formulare ipotesi più attendibili sulle prospettive evolutive del prossimo futuro.

Un futuro, quello della democrazia, che, oggi, appare particolarmente incerto e carico di insidie, con la messa in discussione di conquiste illuministiche che venivano ritenute definitivamente acquisite al patrimonio semantico della modernità, almeno in occidente. Si intravede il rischio sempre più concreto che si inneschi un processo di de-differenziazione della società, favorito da una crescente instabilità del sistema politico, che manifesta una intensa propensione ad occupare spazi di comunicazione propri di altri ambiti della società. In particolare, si osserva un progressivo logoramento del confine tra sistema della politica e sistema dell'economia, per cui la distinzione tra agire politico e agire economico (che oggi è sempre più detenuto da chi possiede il controllo delle tecnologie) tende ad affievolirsi, determinando forme di *impasse* evolutivo, di regresso, che potrebbero condurre all'affermazione di nuovi modelli di disuguaglianza e stratificazione sociale.

Obiettivo del presente contributo è quello di tracciare alcune linee evolutive dell'idea di democrazia, a partire dall'Illuminismo.

In ragione dei limiti di spazio a disposizione, la trattazione non potrà approfondire la molteplicità di posizioni che su questo tema si sono confrontate; si è scelto, quindi, di delineare un percorso argomentativo che possa risultare plausibile in relazione alla trasformazione semantica del concetto.

2. L'idea di democrazia nel pensiero illuminista

In Europa, intorno al XVIII secolo, la complessità strutturale del sistema sociale raggiunge livelli insostenibili per la stratificazione. La differenziazione della società in sistemi parziali, codificati in relazione al rango, non è più sufficiente ad elaborare l'incremento delle aspettative; la comunicazione, allora, inizia ad orientarsi all'interno di sottosistemi caratterizzati in base alla funzione svolta all'interno del sistema sociale complessivo³.

³ Sul tema della differenziazione funzionale della società nella prospettiva della teoria dei sistemi, cfr. Luhmann (1987).

La riflessione illuminista, che crea le condizioni per il passaggio dalla forma di differenziazione sociale di tipo stratificatorio a quella funzionale, elabora i presupposti per la nascita dell'idea di democrazia moderna.

Già Spinoza (1677), nel *Trattato Politico*, rimasto incompiuto, aveva anticipato alcuni contenuti che saranno, poi, affrontati dagli illuministi nel secolo successivo. Si pensi al riferimento alla "moltitudine" libera (corrispondente al popolo), che è il soggetto detentore del potere. Spinoza attribuisce alla ragione un ruolo fondamentale nella vita politica. La "moltitudine", se adeguatamente istruita e libera da superstizioni e passioni distruttive, è capace di deliberare e decidere in maniera razionale, orientando le istituzioni verso il bene comune. La stessa moltitudine, partecipando alla definizione delle norme, garantisce che queste rispecchino il comune interesse e proteggano la libertà e i diritti di ciascuno. D'altra parte, è la legge che conferisce il diritto di cittadinanza e, quindi, la partecipazione ai meccanismi decisionali.

Spinoza considera la democrazia come la forma di governo (*Imperium*) più naturale perché, a suo avviso, è quella che più si accorda con la libertà naturale degli individui e con l'uso della ragione. Nel governo democratico, nessuno trasferisce ad altri il proprio potere in modo così definitivo da non essere, poi, più consultato.

Con riferimento alle modalità di esercizio del potere da parte della "moltitudine", il filosofo olandese non prende in considerazione la possibilità che esso possa essere mediato dall'elezione di rappresentanti; egli sostiene che il potere si sostanzia nella somma delle capacità naturali di ciascuno. In altre parole, ciascun cittadino, seguendo il proprio impulso di autoconservazione (il *conatus*), contribuisce a quella potenza collettiva che, se adeguatamente orientata dalla ragione, si riflette nel potere dello Stato.

In sostanza, secondo Spinoza, la legittimazione dell'*Imperium* detenuto dalla moltitudine non risiede in un contratto sociale o in principi giuridici astratti, ma è il naturale risultato dell'interazione degli impulsi individuali e della necessità dell'autoconservazione.

La questione della legittimazione della forma di governo democratica, che in Spinoza riveste una rilevanza marginale, riemerge prepotentemente nel secolo successivo, il secolo dei Lumi, per merito, innanzitutto, di Rousseau.

Secondo Rousseau, la democrazia è l'unico regime politico che consenta di preservare la libertà degli individui.

Lo strumento che legittima la democrazia è il contratto sociale⁴. Attraverso il contratto sociale, gli individui, pur rimanendo liberi, si uniscono per formare una comunità politica. Con questo patto, ognuno accetta di sottomettersi alla volontà generale, che esprime l'interesse comune, rendendo così legittimo il potere espresso dai cittadini.

Il contratto sociale trasforma la libertà naturale, che è illimitata ma insicura, in una libertà civile, regolata da leggi che riflettono la volontà collettiva.

La sovranità popolare si manifesta attraverso l'esercizio diretto della volontà generale; quest'ultima rappresenta l'interesse comune e il bene collettivo, andando al di là degli interessi particolari. Concorre a comporre la volontà generale il voto di ciascun individuo, che ha il diritto di manifestare il proprio pensiero e formulare proposte per il bene comune. In ogni caso, volontà generale non significa volontà unanime: il voto della maggioranza impegna tutti a rispettare le leggi approvate (l'unanimità viene ritenuta essenziale solo per il contratto iniziale).

La sovranità si esprime proprio attraverso la promulgazione delle leggi. Il popolo pensa, discute, elabora ed emana la legge, senza fare ricorso ad alcuna rappresentanza, neppure elettiva. Il potere legislativo non può essere delegato. Solo il potere esecutivo, il governo, è assegnato ad "agenti" (ministri), che sono delegati dal popolo ad attuare le leggi, in ossequio alla volontà generale.

Nella discussione e nell'approvazione delle leggi, ciascun individuo deve perseguire non il proprio interesse personale ma l'interesse collettivo, e, per evitare che prevalgano gli interessi particolari a scapito dell'interesse comune, tutti gli individui devono essere liberi ed eguali. Sono le disuguaglianze tra i cittadini, infatti, a compromettere la possibilità di perseguire l'interesse generale.

La tematizzazione dell'eguaglianza svolge un ruolo centrale nella riflessione di Rousseau sulla democrazia: da un lato è una preconditione affinché possa emergere un interesse comune; d'altra parte, è un obiettivo che le leggi devono perseguire (Petruciani, 2014).

L'eguaglianza è strettamente legata alla libertà. Una società giusta è quella in cui nessuno è subordinato o dominato da altri, e la libertà individuale si realizza pienamente solo quando tutti partecipano in maniera uguale alla formazione delle leggi e delle istituzioni.

A differenza di Rousseau, Voltaire, pur non negando il principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, rifiuta la pretesa di

⁴ Sul rapporto tra democrazia e contratto sociale in Rousseau, cfr. Rousseau (1762).

un'uguaglianza assoluta di tutti gli uomini, in termini di talenti, capacità e virtù. Questa presunzione deve considerarsi irrealistica e potenzialmente dannosa, in quanto non riconosceva le differenze naturali tra gli individui.

Secondo Voltaire, un eccessivo appiattimento delle differenze umane può condurre alla mediocrità. L'idea che tutti debbano essere trattati esattamente allo stesso modo, senza tener conto del merito o delle inclinazioni naturali, rischia di eliminare le eccellenze e di soffocare l'iniziativa e il progresso.

A proposito dell'idea di democrazia⁵, esemplificativa del pensiero di Voltaire è la celebre asserzione: *“tutto deve essere fatto per il popolo, ma nulla deve essere fatto dal popolo”*⁶. Egli teme che la pura espressione della volontà popolare possa facilmente degenerare in irrazionalità e intolleranza. Per Voltaire, l'idea che l'insieme dei cittadini, non adeguatamente istruiti e moderati, possa governare senza cadere preda delle passioni di massa, risulta inammissibile.

In risposta a tali preoccupazioni, Voltaire preferisce la forma di governo con al vertice un sovrano illuminato, un monarca capace di governare seguendo principi razionali e giuridici, garantendo l'ordine e allo stesso tempo proteggendo i diritti individuali. Il “dispotismo illuminato”, rappresenta per lui una via per conciliare la centralità della ragione con la necessità di un governo stabile.

In sostanza, egli auspica un sistema in cui la partecipazione popolare sia mediata da una guida razionale e illuminata, capace di garantire le libertà e i diritti fondamentali e di temperare le potenzialità distruttive di una democrazia incontrollata.

Il fondamento della democrazia, pertanto, non può risiedere, nella “sovrannità popolare”, piuttosto nell'idea di “ragione”. Per Voltaire la ragione è il pilastro su cui deve poggiare ogni forma di governo. Una democrazia efficace è quella in cui la partecipazione popolare è accompagnata da una guida razionale, capace di trasformare l'energia collettiva in progresso sociale e di salvaguardare le libertà individuali. La ragione modera il potere: essa guida le decisioni politiche, impedendo che le passioni e l'irrazionalità possano condurre a decisioni sbagliate.

Mentre Voltaire utilizza l'idea di ragione – in contrasto con tutti i dogmi e le intolleranze – come strumento empirico, essenziale per liberare l'individuo e la società dalle catene dell'ignoranza, Kant, con cui si chiude l'età del

⁵ Pur non trattando la democrazia come tema centrale in un'opera unica, Voltaire, in particolare nelle sue *Lettres philosophiques* e nel *Dictionnaire philosophique* riflette su un sistema di governo fondato sulla ragione e sulla limitazione del potere.

⁶ La citazione viene attribuita a Voltaire, anche se, per molti studiosi, essa deve essere considerata una successiva attribuzione apocrifia.

pensiero illuminista, elabora un'idea di ragione molto più strutturata e complessa, nella *Critica della ragion pura* e nella *Critica della ragion pratica*, enfatizzando il ruolo fondamentale che essa assume nell'ordinamento della conoscenza e nella definizione dei principi etici universali.

Kant tentò di porre la ragione a fondamento dell'idea rousseauiana di volontà generale. La volontà generale è la legge di ragione, che Kant utilizza come sinonimo di "razionalità politica" (cfr. Burgio, 2014).

La volontà generale è titolare del potere legislativo, in quanto il diritto è espressione di questa. La volontà generale, inoltre, è garante del bene comune, in quanto il popolo che decide su se stesso non commette mai ingiustizia (*volenti non fit iniuria*).

Come sostenuto da Bobbio⁷, l'idea di ragione di Kant, a livello politico, si esprime nel contratto sociale.

Il contratto sociale è inteso, tuttavia, in senso diverso dai suoi predecessori. Esso non rappresenta un episodio storico relegato alla nascita della società nel momento in cui questa si è sostituita allo stato di natura, ma diventa un concetto normativo che giustifica la legittimità dello Stato e delle leggi ed esprime la propria validità ed efficacia per tutta l'esperienza di una collettività.

Seppur Kant non utilizzi il termine democrazia in senso moderno, egli ritiene che la legittimità politica derivi dall'autonomia degli individui, capaci di legiferare in base a principi razionali e morali. Se la ragione rappresenta il canone che legittima la normatività delle leggi, la morale garantisce che il potere politico sia orientato al rispetto della dignità e dei diritti individuali, favorendo la realizzazione di una convivenza giusta e pacifica.

3. La riflessione ottocentesca tra Tocqueville e Marx

Nel secolo XIX, si consolida il processo evolutivo che conduce all'affermazione, nella società, della forma di differenziazione di tipo funzionale.

Con la differenziazione funzionale, la società si differenzia al proprio interno in sistemi parziali; ciascun sottosistema raggiunge una chiusura operativa rispetto all'ambiente e riproduce ricorsivamente gli elementi che lo compongono. Tali elementi sono costituiti dalle comunicazioni, distinte per ambiti di funzioni. I principali sistemi sono: il sistema politico, economico,

⁷ Bobbio (1979) osserva che, per Kant, la ragione non è soltanto strumento per conoscere la realtà, ma opera a livello normativo e politico. La "ragione pratica" kantiana impone agli individui l'adozione di principi che possono fondare un ordinamento civile e giuridico.

giuridico, della scienza, le famiglie, la religione, l'educazione, la medicina, l'arte. In ciascuno di tali sistemi la rispettiva funzione gode della priorità ed è preordinata a tutte le altre, tanto che per il diritto conta solo il diritto, per la politica il successo politico, per l'economia il soddisfacimento dei bisogni e così via. A livello di sistema sociale complessivo nessuna funzione è preordinata alle altre sotto il profilo gerarchico (cfr. Luhmann-De Giorgi, 1992).

La stratificazione sociale non scompare, ma perde di significato, non rappresenta più la forma di differenziazione prevalente della società. I sottosistemi della società sono disuguali, ma non gerarchicamente ordinati.

Si tratta, comunque, di un percorso che non segue un andamento unilineare e che incontra forme di impasse e di regresso, che saranno particolarmente evidenti nel secolo successivo.

D'altra parte, la permanenza di forme di stratificazione di tipo cetuale è ancora evidente, le differenze di classe persistono e, anzi, per certi versi, si consolidano, di pari passo con la divisione del lavoro; tuttavia, le interazioni non sono più regolate dall'appartenenza dei partecipanti ad una classe, ma la struttura della società si stabilizza in modo da consentire a tutti coloro che partecipano al processo comunicativo di orientare le comunicazioni all'interno di ciascun sottosistema per l'adempimento di specifiche funzioni (politica, economica, educativa, scientifica, ecc.).

Nell'Ottocento, l'evoluzione sociale viene prevalentemente descritta in termini di "progresso". Vengono sperimentate le prime forme di democrazia applicata e l'esempio più studiato è quello della democrazia americana.

Proprio muovendo dall'osservazione della democrazia americana, Tocqueville pone in risalto l'ineluttabile affermazione degli ideali democratici, ma, dalla sua prospettiva liberale, mette anche in guardia sui possibili rischi di una "*tirannide della maggioranza*". In particolare, il rischio che le opinioni minoritarie vengano schiacciate o ignorate. Questo fenomeno può portare a una pressione omogeneizzante che limiti la libertà individuale e il pluralismo di opinioni.

Secondo Tocqueville, occorre intendere la democrazia come "*egualianza democratica*", non nel senso di eguale distribuzione delle ricchezze, ma come cancellazione delle differenze di rango che avevano caratterizzato le monarchie assolutiste. Nella democrazia americana, permangono le differenze tra gli individui, ma queste differenze non hanno più nulla a che fare

con gli *status* e la stessa ricchezza, pur essendo distribuita in maniera disuguale, non è un attributo che si tramanda alle generazioni successive⁸.

La rivoluzione democratica deve preservare il diritto universale dell'uomo a vivere indipendente dai suoi simili. L'uomo è libero solo se mantiene il diritto ad esprimere la propria volontà, e, nella dimensione collettiva, se al popolo è garantito il diritto ad autodeterminarsi.

Marx concepisce la democrazia in modo molto diverso rispetto all'idea liberale-borghese di partecipazione politica.

Marx critica la democrazia formale, intesa come l'insieme delle istituzioni statali (elezioni, parlamenti, rappresentanza) che, in realtà, mascherano le profonde disuguaglianze economiche e sociali tipiche del capitalismo. La vera democrazia, secondo Marx, richiede una trasformazione che superi la mera struttura istituzionale e che si radichi nel potere effettivo del popolo (cfr. Marx, 1867).

Nella visione marxiana il "popolo reale" è la fonte della sovranità. La democrazia è tale se diventa l'espressione dell'autodeterminazione del popolo, in cui la costituzione non è un documento imposto dall'alto, ma il risultato di un patto sociale in cui ciascuno trasferisce a se stesso il potere decisionale, superando così la distinzione tra il soggetto politico e la sua rappresentazione.

Per Marx il suffragio universale, inteso come estensione formale del diritto di voto a tutti i cittadini, rappresenta una conquista apparente che però non riesce a superare le disuguaglianze strutturali del capitalismo (Marx, Engels, 1848)⁹. Se da un lato il suffragio universale promette l'inclusione politica, dall'altro esso si configura – in un sistema capitalistico – come una forma di partecipazione limitata, perché il potere reale rimane nelle mani della classe dominante. La "repubblica democratica" è una forma di governo che conserva il dominio delle classi possidenti, che detengono gli strumenti della produzione intellettuale, della propaganda e della cultura. In questo modo, esse riescono a mantenere il consenso, nonostante l'introduzione del suffragio universale.

⁸ Cfr. Tocqueville: «Non dico che negli Stati Uniti non vi siano come altrove dei ricchi, *ché anzi io non conosco un paese in cui l'amore del denaro abbia un posto più grande nel cuore dell'uomo e in cui venga professato un maggiore disprezzo per la teoria dell'eguaglianza permanente dei beni. Ma la fortuna vi circola con rapidità incredibile e l'esperienza insegna che è raro vedere in America due generazioni raccoglierte i favori*» (1835-1840: 61).

⁹ Di conseguenza, si impone non solo una trasformazione radicale delle istituzioni politiche, ma una ristrutturazione dell'assetto economico e sociale, che possa realmente superare le disuguaglianze alla base del sistema borghese.

4. Democrazia *versus* dittatura nel secolo XX

Come è noto il concetto di democrazia nella prima metà del ventesimo secolo si caratterizza per una forte tensione tra ideali democratici e crisi politiche, economiche e sociali che hanno investito molti Paesi, soprattutto in Europa.

La prima metà del secolo ha visto contrapporre in modo netto la democrazia liberale ai regimi totalitari.

Le esperienze nefaste dei regimi autoritari hanno spinto, dopo la Seconda Guerra Mondiale, alla riconsiderazione dei meccanismi democratici, con un'attenzione particolare alla salvaguardia delle istituzioni e dei diritti fondamentali, in modo da tentare di prevenire i rischi di de-differenziazione della società.

Negli anni '50, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti, la democrazia viene vista come il modello capace di garantire non solo la libertà politica, ma anche il progresso economico e sociale. La contrapposizione ideologica tra il blocco occidentale e quello sovietico rafforza l'immagine della democrazia come baluardo contro il totalitarismo e l'autoritarismo. In tale contesto, la democrazia viene non solo consolidata nelle istituzioni, ma diventa anche un simbolo di libertà e progresso.

A partire dai primi anni '60, si comincia a discutere la necessità di una democrazia che vada oltre il mero formalismo: la partecipazione attiva dei cittadini e la realizzazione effettiva dei diritti sociali e civili diventano temi centrali del dibattito.

La seconda metà degli anni '60, caratterizzata dai fermenti del movimento studentesco e dalle lotte per i diritti civili, mette in evidenza come il solo funzionamento delle istituzioni non basti a garantire una piena partecipazione democratica. La critica si concentra sulla "democrazia tecnica", dominata dalle élite e incapace di rispondere alle nuove esigenze di una società in rapido cambiamento. In questo periodo, l'idea di democrazia si accompagna all'affermazione del *welfare state*. La garanzia di diritti economici e sociali viene considerata parte integrante del progetto democratico, dove lo Stato assume un ruolo attivo nel promuovere il benessere e l'uguaglianza, elementi essenziali per la stabilità e la legittimità del sistema politico.

L'ultimo trentennio del secolo XX ha illuso sulla presunta definitiva affermazione della democrazia a livello globale, tanto che Fukuyama, dopo la caduta del blocco sovietico, è arrivato a sostenere nel suo celebre saggio del 1989 "*The End of History?*", che la democrazia liberale rappresenta il culmine e il punto finale dell'evoluzione politica della società.

In realtà, molte voci si sono levate, alla fine del secolo, per evidenziare, più che il trionfo, la crisi della democrazia moderna. Diversi sono stati i fattori che hanno reso manifesta questa crisi: il declino della partecipazione politica; la crisi della rappresentanza, con il progressivo distacco tra elettori e rappresentanti; il ridimensionamento del potere statale a vantaggio di istituzioni sovranazionali, spesso governate da tecnici; l'incremento delle disuguaglianze; la corruzione.

Tuttavia, le *élite* politiche si sono dimostrate insensibili e impermeabili rispetto alle "irritazioni" che provenivano dall'ambiente, determinando una ulteriore perdita di fiducia e di legittimazione del sistema democratico.

Non deve meravigliare, quindi, l'ascesa di *leadership* populiste al governo, che hanno visto l'Italia, negli anni '90, quale laboratorio precoce della narrazione antisistema nell'Occidente democratico, anticipando dinamiche che si sarebbero successivamente diffuse in altri Paesi.

5. Prospettive del secolo XXI

Oggi è possibile osservare che l'idea di democrazia che si era consolidata nel corso della modernità viene messa in discussione dalle oligarchie tecno-economiche¹⁰ che si stanno affermando a livello globale e che hanno sempre meno pudore a manifestare apertamente la pervasività delle proprie ambizioni politiche.

Le cause che hanno determinato l'emergere di queste oligarchie l'apparente facilità con cui stanno rapidamente accumulando potere politico sono molteplici¹¹ e hanno, naturalmente, a che fare con la trasformazione della struttura comunicativa che sta interessando la società contemporanea. È noto

¹⁰ In Italia, Stefano Rodotà (1997) aveva anticipato alcuni rischi legati alla "tecnopolitica" già alla fine del secolo scorso. Rodotà metteva in evidenza come la tecnologia, attraverso il controllo delle infrastrutture informatiche e la gestione dei dati, possa favorire un progressivo accentramento del potere nelle mani di chi possiede le capacità tecniche ed economiche necessarie per dominare questi sistemi.

¹¹ Noam Chomsky (1999) ha evidenziato che le politiche neoliberiste, e privilegiando l'accumulo di profitto e la crescita del capitale, hanno ignorato le esigenze e i diritti della maggioranza della popolazione. Ciò si è tradotto in politiche che favoriscono la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi, riducendo la capacità dei cittadini di partecipare attivamente alla vita politica e influenzare le decisioni pubbliche. Secondo Chomsky, la deregolamentazione dei mercati e la privatizzazione dei servizi pubblici, pur essendo presentate come strumenti per aumentare l'efficienza economica, sono misure che hanno l'effetto collaterale di limitare il controllo democratico sulle istituzioni; in sostanza, l'eliminazione di barriere regolatorie e la concessione della gestione di beni e servizi ai privati contribuiscono a spostare il potere decisionale lontano dagli organi pubblici rappresentativi.

che l'avvento di Internet ha determinato una svolta epocale nel panorama della comunicazione globale, portando alla graduale sostituzione di modelli verticali¹² di trasmissione dell'informazione con forme più orizzontali di relazioni comunicative basate su interazione, scambio reciproco e decentralizzazione del potere comunicativo. Tra le controindicazioni del modello di trasmissione della comunicazione verticale, spiccano l'assenza di filtri istituzionali, che può portare alla diffusione di notizie non verificate o *fake news* e la polarizzazione delle opinioni che, nel dibattito in Rete, valorizza le posizioni più estreme. Inoltre, il sovraccarico informativo disponibile sul *web* può rendere difficile la valutazione critica e il filtraggio dei contenuti. Negli ultimi anni, si assiste ad un marcato incremento delle narrative populiste e sovraniste nei dibattiti online. La combinazione di algoritmi personalizzati, "*echo chambers*"¹³ e una crescente sfiducia nelle istituzioni tradizionali ha creato un ambiente fertile per la proliferazione di discorsi estremi. La disinformazione e la radicalizzazione delle posizioni tendono a favorire, sotto il profilo del consenso elettorale, candidati e movimenti che rappresentano posizioni più o meno dichiaratamente antidemocratiche.

Le oligarchie emergenti hanno interesse a mettere in discussione i fondamenti illuministici della democrazia moderna, tanto da arrivare a considerare la tripartizione e il bilanciamento dei poteri dello Stato, come inutili sovrastrutture che ostacolano la capacità, l'incisività e la rapidità delle decisioni di chi governa la macchina politica ("non disturbare il manovratore", per utilizzare una metafora cara ad alcuni nostalgici).

George Orwell (1949), con la sua straordinaria capacità di intravedere distopie che si sarebbero avverate nel futuro, aveva anticipato ipotesi di degenerazioni totalitarie che, purtroppo, diventano sempre più evidenti: manipolazione della verità e riscrittura della storia; eliminazione della *privacy* e dell'individualità; controllo totale e sorveglianza della società attraverso sofisticati strumenti tecnologici.

L'Occidente ha plasmato, nei secoli, le categorie del pensiero moderno attraverso l'incontro di tre grandi tradizioni culturali: la filosofia greca, il

¹² Nei modelli di trasmissione della comunicazione verticali, il flusso informativo è controllato da istituzioni quali giornali, televisione e radio. Questo sistema, se da un lato garantisce un certo livello di qualità e coerenza dell'informazione, dall'altro limita la partecipazione attiva degli utenti e la pluralità delle voci.

¹³ Letteralmente "Camere dell'eco". Si tratta di un fenomeno che fa riferimento a una situazione per cui un individuo riceve una serie di informazioni o idee che rafforzano il suo punto di vista, senza avere accesso ad altre risorse che potrebbero fargli avere una visione più critica/obiettiva della situazione. Nelle c.d. "*echo chambers*", ciascuno seleziona e riceve solo le notizie e i commenti con i quali concorda *a priori*.

diritto romano, la teologia cristiana. Attraverso l'elaborazione di queste categorie di senso, la società ha costruito le proprie autodescrizioni, tracciando la forma della distinzione tra civiltà e barbarie.

Oggi, stiamo assistendo ad un degrado prima di tutto culturale della comunicazione politica, che si manifesta nell'impoverimento del linguaggio e nella consapevole e metodica erosione delle fondamenta della democrazia: dalla separazione dei poteri, alla libertà di stampa, fino all'indipendenza delle istituzioni (es. le Banche Centrali).

Il declino dell'idea di democrazia moderna appare per molti aspetti inarrestabile e si accompagna a nuovi rigurgiti razzisti e nazionalistici. Dalla "democrazia stanca" (Sandel, 2024) alla democrazia violata il passo è breve.

Ancora non si scorge all'orizzonte in che forma potrà organizzarsi una controrivoluzione democratica che si contrapponga alle derive autoritarie e reazionarie.

L'auspicio è che l'emergenza democratica non generi conflitti che si rivelino incontrollabili. Il riarmo dell'Europa, il continente da cui hanno avuto origine due guerre mondiali, non è un buon segnale in questa direzione.

Riferimenti bibliografici

- Bobbio N. (1979). *Il problema della guerra e le vie della pace*. Bologna: il Mulino.
- Bobbio N. (1984). *Il futuro della democrazia*. Torino: Einaudi.
- Burgio A. (2014). *Rousseau e gli altri. Teoria e critica della democrazia tra Sette e Novecento*. Roma: DeriveApprodi.
- Canfora L. (2004). *La democrazia. Storia di un'ideologia*. Roma-Bari: Laterza.
- Chomsky N. (1999). *Profit Over People: Neoliberalism and Global Order*. New York: Seven Stories Press.
- Crozier M., Huntington S.P., Watanuki J. (2023). *La crisi della democrazia. Rapporto alla Commissione Trilaterale sulla governabilità delle democrazie*. Milano: Le due rose editore.
- Duso G., a cura di (2004). *Oltre la democrazia. Un itinerario attraverso i classici*. Roma: Carocci.
- Hassan C., Pinelli C. (2022). *Disinformazione e democrazia*. Venezia: Marsilio.
- Israel J. (2011). *Una rivoluzione della mente. L'Illuminismo radicale e le origini intellettuali della democrazia moderna*. Torino: Einaudi.
- Kant I. (1995). *Scritti di storia politica e diritto*, a cura di Gonnelli F., Bari-Roma: Laterza.
- Koselleck R. (1979). *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten* (trad. it.: *Futuro Passato. Per una semantica dei tempi storici*, Genova: Marietti, 1986).
- Luhmann N. (1987). *Soziologische aufklärung 4*. Leverkusen: Westdeutscher Verlag.
- Luhmann N., De Giorgi (1992). *Teoria della Società*. Milano: FrancoAngeli.
- Marx K. (1850). *Die Klassenkämpfe in Frankreich* (trad. it.: *Le lotte di classe in Francia*. Torino: Einaudi, 1948).
- Marx K. (1852). *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte* (trad. it.: *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*. Roma: Editori Riuniti, 1964).

Giovanni Pellerino

- Marx K. (1867). *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie* (trad. it.: *Il Capitale. Libro primo*. Roma: Editori Riuniti, 2017).
- Marx K. (1871). *The Civil War in France* (trad. it.: *La Guerra civile in Francia*. Roma: Editori Riuniti, 1990).
- Marx K., Engels F. (1848). *Manifest der Kommunistischen Partei* (trad. it.: *Manifesto del partito comunista*. Torino: Einaudi, 2014).
- Musti D. (1995). *Demokratia. Origini di un'idea*. Roma-Bari: Laterza.
- Orwell G. (1949). *Nineteen Eighty-Four*. London: Secker & Warburg.
- Petruciani S. (2014). *Democrazia*. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Rodotà S. (1997). *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Rousseau J.J. (1762). *Du contrat social: ou principes du droit politique* (trad. it.: *Il contratto sociale*. Roma-Bari: Laterza, 1996).
- Salvadori L.M. (2020). *Democrazia. Storia di un'idea tra mito e realtà*. Milano: Giangiacomo Feltrinelli.
- Sandel M.J. (2024). *La democrazia stanca. Nuovi pericoli e possibili soluzioni per tempi difficili*. Milano: Giangiacomo Feltrinelli.
- Spinoza B. (ed. or. 1677). *Trattato politico* in Id., *Tutte le opere*, a cura di Sangiacomo A. (2010). Milano: Bompiani.
- Stasavage D. (2020). *The Decline and Rise of Democracy. A global History from Antiquity to today*. Princeton: Princeton University press.
- Tocqueville de A. (1835-1840). *Democracy in America* (trad. it.: *La democrazia in America*. Milano: Rizzoli, 1999).
- Voltaire (1758). *Lettres philosophiques* (trad. it.: *Lettere filosofiche*. Torino: Boringhieri, 1958).
- Voltaire (1764). *Dictionnaire philosophique* (trad. it.: *Dizionario filosofico*. Torino: Einaudi, 1950).
- Zagrebelsky G. (2007). *Imparare democrazia*. Torino: Einaudi.
- Zolo D. (1992). *Il principato democratico. Per una teoria realistica della democrazia*. Milano: Giangiacomo Feltrinelli.